

L'INTERVISTA ALBERTO SCHIAVONE / SCRITTORE

«Vi rimando ad un mondo che appartiene al passato»

MARTEDÌ L'AUTORE ALLA FAHRENHEIT PRESENTERÀ AL GRUPPO DI LETTURA IL ROMANZO "DOLCISSIMA ABITUDINE"

Anna Anselmi

● Alla libreria Fahrenheit 451 di via Legnano torna martedì alle 20.45 l'appuntamento con il gruppo di lettura "Fahr&Club", per parlare insieme del romanzo "Dolcissima abitudine" (Guanda, 252 pp, 17 euro). Eccezionalmente, all'incontro sarà presente anche l'autore Alberto Schiavone, che nel libro racconta la storia di una prostituta torinese, ormai sessantaquattrenne, Piera Cavallero in arte Rosa, giunta a tracciare il bilancio della sua esistenza. La cornice di presentazione un po' inusuale è salutata con entusiasmo da Schiavone: «I gruppi di lettura sono una linfa per le librerie. All'interno di una dispersione dei rapporti umani, mi sono accorto che assolvono anche una funzione sociale. C'è l'aspetto letterario che primeggia, ma li ritengo anche una bella maniera

per far tornare le librerie a essere un luogo d'incontro».

Qual è la dolcissima abitudine a cui allude il titolo?

«Rimanda a un mondo che appartiene al passato, per quanto riguarda la maniera di Rosa di vivere la professione e i suoi clienti. Il romanzo non assolve nessuno, ma neppure indugia troppo sulle motivazioni di questi rapporti per noi inconcepibili. Eppure Rosa aveva clienti ventenni quando lei era ventenne, sessantenni quando lei era sessantenne, durati dunque 50 anni. La voglia di narrare questa storia è scattata dopo aver conosciuto, 20 anni fa, una donna dalla quale ha preso molte suggestioni confluite nel romanzo. Mi affascinava tantissimo la questione di questi rapporti, che evidentemente non appartengono più puramente alla sfera del mercantilismo. Se sono proseguiti



Alberto Schiavone

per mezzo secolo, vuol dire che, al di là di uno scambio di favori sessuali, c'era altro, forse amore».

Ci sono due figure fondamentali di madri per il destino della protagonista: una è la sua genitrice, l'altra è la stessa Rosa.

«Si incontrano altre figure di madri, ma queste sono effettivamente centrali. La madre di Rosa la inizia al lavoro, dove a sua volta era stata iniziata dalla nonna di Rosa. La protagonista comincia a prostituirsi a 13 anni, senza poter vivere la sua adolescenza, e a 16 anni ha il figlio, che viene venduto senza che lei abbia l'opportunità di vivere un apprendistato da madre. Per questo, si limiterà a seguire il ragazzo a distanza, incapace di compiere l'azione più banale ossia dirgli: "Guarda che esisto"».

Le possiamo definire entrambe

madri mancate?

«Sulla madre di Rosa c'è il nostro biasimo perché è riprovevole ciò che fa nei confronti della figlia. Però, in un mondo grezzo come era stato il suo, possiamo solo registrare i suoi movimenti. In Rosa c'è altro. È un romanzo anche pieno di incapacità di assolvere ruoli che diamo per scontati: quello di madre, ma anche di amica».

Nel romanzo si attraversano cambiamenti sociali avvenuti in Italia dal 1958 al 2006.

«Sono anni fondamentali per il nostro Paese, il nostro presente deriva da lì. Il romanzo è strutturato a decenni e ho voluto puntellarlo con leggi ed eventi anche dimenticati. Per esempio, risalgono a quel periodo le leggi sul delitto d'onore e sull'adulterio, che penseremmo ottocentesche. Ed è anche un romanzo sulla nostra memoria perduta».